



Rovigo, 12 Ottobre 2005
Presentazione Progetto Equal "Eccomi" Cuoa-Consvipo

LA COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO PER LO SVILUPPO DELL'IMPRESA SOCIALE NEL TERRITORIO

Luca Dall'Ara, Centro di Servizio per il Volontariato

Voglio provare a rispondere ad alcuni quesiti: perché ci interessa l'impresa sociale? Qual'è la dimensione del fenomeno a livello locale? A quali condizioni può crescere? Quale il ruolo della P.A. e dell'impresa for profit?

Innanzitutto è bene chiarire cosa sia l'impresa sociale.
La rete EMES¹ distingue gli elementi economici da quelli sociali.
Elementi economici:

- Produzione o erogazione continuativa di servizi;
- Elevato grado di autonomia dal settore pubblico e privato;
- Rischio economico;
- Personale retribuito;

Elementi sociali:

- benefici per la comunità;
- promozione dei cittadini;
- governo non basato sulla proprietà del capitale;
- partecipazione allargata;

l-imite alla distribuzione degli utili.

L'impresa sociale è la parte più strutturata e professionalizzata del Terzo settore ed è rappresentata oggi da oltre 16mila soggetti che danno lavoro a più di 400mila persone².

1. Perché interessa l'impresa sociale?

Fin dal 1993, lo sviluppo dell'impresa sociale è indicata dalla Commissione europea come possibile generatore di occupazione ed è inserita nelle linee guida dei Piani Nazionali per l'occupazione dei paesi membri.

Di qui anche l'interesse di questo stesso progetto Equal.

Dagli anni '90 nel nostro paese è stato registrato un fortissimo sviluppo del settore non profit. L'Istat ha censito 221.412 organizzazioni. Di queste, 3.008 sono fondazioni e 4.651 cooperative sociali, le quali, sebbene meno numerose di altre, ricoprono il ruolo più significativo sotto il profilo economico e occupazionale. Complessivamente, nelle Istituzioni non profit sono impiegati **630 mila lavoratori retribuiti**. A questi vanno ad aggiungersi 3,2 milioni di volontari, 96 mila religiosi e 28 mila obiettori di coscienza. Si tratta di occupazione qualificata: 532 mila sono lavoratori dipendenti, l'82.5% del totale. L'occupazione femminile nel Terzo settore Veneto è al 72% mentre è 49%

¹ "The Emergence of Social Enterprises in Europe", ricerca finanziata dalla Comunità Europea e pubblicata in Borzaga e Defourny (2001).

² IRS (2003) L'impresa sociale in Italia, programma di ricerca su sviluppo locale e impresa.

nell'impresa for profit e 69% nella pubblica Amministrazione (Ires e Fondazione Corazzin, 2005).

Nel complesso, le Istituzioni nonprofit italiane dichiarano circa 73 mila miliardi di lire di entrate (quasi 38 miliardi di Euro) e 69 mila miliardi di uscite (oltre 35 miliardi di Euro).

Sebbene persiste una diversa rilevazione, negli Stati Uniti il sistema non profit è maggiormente sviluppato ed indipendente in quanto si basa sul finanziamento delle Fondazioni sostenute da donatori privati.

In Italia, la crescita di questi anni trova origine prevalentemente dalla esternalizzazione di servizi di pubblica utilità della Pubblica amministrazione.

Secondo Zamagni, **l'impresa sociale** si pone come obiettivo primario quello di correggere le distorsioni, sul piano distributivo, generate dal mercato. L'impresa sociale produce *esternalità*, azioni che impattano sulla comunità, la sanità, l'ambiente, lo sviluppo economico, l'occupazione, la coesione sociale.

L'imprenditore è colui che esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine di produrre beni e servizi (art. 2082 codice civile)

L'impresa sociale è l'organizzazione privata senza scopo di lucro che esercita in via stabile e principale un'attività economica di produzione o scambio di beni e servizi di utilità sociale diretta a realizzare finalità di interesse generale. Divieto di distribuzione di utili, anche in via indiretta, obbligo di devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento ad altra impresa sociale, possibilità di partecipare da parte di imprese profit e della PA ma senza averne il controllo. DLL 118/2005

2. Le dimensioni dell'impresa sociale in Polesine

Secondo il censimento Istat del 1999 le Istituzioni non profit in Polesine erano 1.369.

	Organizzazioni	Dipendenti	Rapporto
Rovigo	1.369	1.247	0.91
Veneto	21.092	45.358	2.15
Italia	221.412	531.926	2.40

Il Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Rovigo ha censito n. 800 Associazioni³.

Di queste **n. 59** gestiscono servizi in convenzione con la Pubblica Amministrazione, in genere Enti locali e Aziende sanitarie. Il 50% ha stipulato più di una convenzione con soggetti diversi. Questo dato credo soddisfi il requisito richiesto dall'art. 1 comma 1 della legge 118/2005: esercitare in via stabile e continuativa un'attività economica di produzione o di scambio di beni o di servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale.

Purtroppo, finora non abbiamo censito il dato sul personale ma credo sia estrapolabile dai dati che seguono.

Il CSV, dal 1998 ha finanziato oltre 250 progetti con capofila circa **70 organizzazioni diverse**. Si tratta di piccoli progetti mediamente di circa 15.000,00 euro ma con i quali le Organizzazioni di volontariato (ex L. 266/91) sperimentano la gestione di progetti ed attività complesse.

³ www.csvrovigo.it

Questi progetti e le stesse convenzioni molto spesso prevedono il ricorso a personale professionale retribuito.

Certo non possiamo sostenere che tutte le 800 organizzazioni censite a livello locale sono o saranno imprese sociali ma le Aziende sanitarie, molti Enti locali e talvolta gli stessi Centri di Servizio per il Volontariato stanno *di fatto* operando in tale direzione. La trasformazione delle organizzazioni di volontariato in imprese sociali non sarà sempre immediata ed indolore: ciò ha tutt'ora ed avrà sempre più ripercussioni sull'organizzazione, i suoi scopi e la compagine sociale.

Secondo un recente lavoro dell'Isfol⁴, il 7% delle Istituzioni non profit avrebbe le caratteristiche di imprese sociali. Possiamo pertanto concludere che nel Polesine quasi un centinaio di organizzazioni avrebbero i requisiti per essere definite tali.

3. Le condizioni per lo sviluppo dell'impresa sociale

3.1. condizioni interne all'impresa sociale

E' possibile distinguere una serie di problemi strutturali endogeni:

-La crescita qualitativa delle organizzazioni e la loro dimensione.

A luglio ero ad un seminario organizzato dall'università di Urbino. All'incontro partecipavano i direttori di diverse organizzazioni non profit europee. Le numerose organizzazioni inglesi presenti rappresentavano Charities di 400-500 dipendenti. Insomma, esiste la necessità di superare la fragilità di piccole imprese cooperative, spesso monocommittenti. Bisogna far fronte alla concorrenza esterna e agli investimenti (in primis nella formazione), alla cronica sottocapitalizzazione e alla conseguente difficoltà di accesso al credito.

-Sviluppo del capitale umano: persiste un deficit di managerialità e di formazione imprenditoriale.

-Dopo la fase di nascita e di sviluppo degli anni '80-90, è urgente il ricambio generazionale dei dirigenti delle cooperative sociali locali. E' infatti evidente la difficoltà di un ricambio generazionale ed il reclutamento di nuovi imprenditori sociali. C'è perfino un'eccesso di offerta di giovani psicologi, sociologi, educatori, ecc. ma sono molto rari gli imprenditori sociali, In generale, manca anche nel Terzo settore una certa capacità di innovazione e di rischio che caratterizza tutto il sistema imprenditoriale locale.

-Diversificare: non è più possibile puntare sui soli settori del sociale e della sanità. La cultura, l'ambiente, lo sport, il tempo libero, lo spettacolo, la musica, il turismo sociale, i trasporti, le abitazioni, perché non il commercio, l'artigianato, l'agricoltura biologica, ecc. rappresentano nuovi possibili sbocchi per l'impresa sociale.

-Sono da sviluppare investimenti in innovazione e creatività.

-Vanno consolidate le reti locali e interregionali

-Nella politica locale il non profit non conta nulla e la rappresentanza è uno dei temi chiave del futuro.

-I rapporti con l'impresa for profit sono molto deboli.

-Il legame con il volontariato dovrebbe essere più stretto e strategico. Il lavoro gratuito è evidentemente un vantaggio competitivo ma anche garanzia di qualità e di valore aggiunto.

-L'investimento in promozione e marketing è molto limitato.

-Persiste una certa conflittualità fra le cooperative sociali locali.

-Troppe cooperative dipendono fortemente dai servizi esternalizzati dalla Pubblica

⁴ Isfol (2004) L'imprenditoria sociale in Italia, Q.C.S. Ob.1

amministrazione e spesso da un unico Ente.

Cosa può fare la Pubblica Amministrazione per l'impresa sociale?

1. Innanzitutto garantire autonomia e pari dignità.

Gli amministratori ed i dirigenti della Pubblica amministrazione non dovrebbero far parte dei Consigli di amministrazione delle Cooperative che, a loro volta non dovrebbero trovare sede nelle sedi dei partiti. La Pubblica amministrazione non dovrebbe imporre il proprio personale di fiducia nei servizi in appalto. Più in generale dovrebbe esserci reciproca autonomia operativa e gestionale. Tutto questo non è scontato nella provincia di Rovigo.

2. Gli amministratori ed i dirigenti della P.A. dovrebbero conoscere e distinguere le diverse componenti del Terzo settore. Persiste molta confusione e talvolta ignoranza fra Associazioni di promozione sociale (L. 383/2000), Organizzazioni di volontariato (L. 266/91) e Cooperative sociali (L. 381/91). Si tratta di confusione ed ignoranza che non distingue il non profit dalla beneficenza e dalla filantropia.

3. Trasparenza e piena applicazione della L. 328/00: co-progettazione e programmazione dei servizi. Partecipare ai piani di sviluppo economico locale.

4. Coraggio e innovazione: fine di interventi spot e maggiore strategia, piani condivisi.

5. Applicazione della L. 381/91 e delega in materia di appalti laddove consentito dalla normativa vigente, in particolare per le coop. sociali di tipo "b"⁵.

5. Rispetto dei contratti e pagamenti entro i 60-90 gg. Le cooperative hanno cronici problemi di liquidità. Richiesta e vigilanza del rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro;

6. Rivedere le modalità di espletamento di gare ed appalti. Persistono appalti al ribasso che generano riduzione della qualità dei servizi. Inevitabilmente, risultano favorite grosse cooperative sociali da fuori provincia con esperienza, fatturato, certificazioni inevitabilmente maggiori delle locali.

7. La durata dei contratti per la gestione di servizi, anche complessi, di cui talvolta si chiedono investimenti alle cooperative, non possono essere limitati a due anni!

Con l'impresa private for profit

1. Avviare forme di scambi e di reciprocità: motivazione vs. organizzazione, business vs. partecipazione dei lavoratori;

E' necessario però sfatare alcuni falsi miti della cooperazione che si fonderebbe sulla concorrenza sleale, le agevolazioni fiscali e lo sfruttamento del lavoro.

2. Il parternariato con l'impresa sociale permetterebbe all'impresa for profit di realizzare pienamente la responsabilità sociale dell'impresa (RSI).

3. Individuare filiere di lavori e commesse per le coop. soc. di tipo "b".

4. Inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati utilizzando le opportunità offerte dall'art. 14 Dlgs 276/2003.

6. Realizzare micronidi aziendali in parternariato con le coop. soc. di tipo "a".

Conclusione

L'impresa sociale, e più in generale il settore non profit genera capitale sociale: solidarietà, condivisione, reciprocità, prossimità, relazioni, fiducia, partecipazione, senso civico, comunità, appartenenza, identità, democrazia, in altre parole capitale sociale.

Si tratta di concetti apparentemente astratti ma, è stato dimostrato, producono sviluppo locale e crescita economica.

⁵ Si veda anche la recente D.G.R.V. n. 1231 del 18 marzo 2005 "indirizzi per l'utilizzo del convenzionamento diretto".